

Il rischio di un ballo

di

Maria Toso

I rapporti tra Spotorno e Noli, due paesi limitrofi e rivali da sempre, sono sempre stati un po' complicati.

Non è questo il momento di rinvangare ataviche diatribe che nel corso dei secoli hanno interessato i due Comuni, con vere e proprie incursioni distruttive, rappresaglie, liti sui confini con tanto di procedimenti giudiziari per la cui soluzione si sono scomodati la Serenissima Repubblica di Genova, Vescovi e persino Papi.

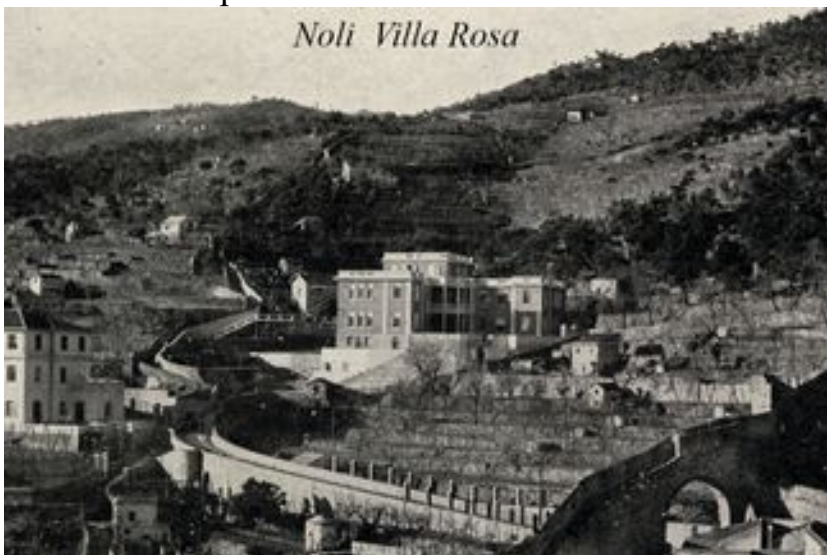
Raggiunto infine un accordo sui terreni contestati all'inizio del '900, gli animi si sono calmati e le due cittadine, tanto vicine quanto lontane per mentalità e carattere, hanno intrapreso la via dello sviluppo dell'era moderna, instaurando rapporti di collaborazione e buon vicinato.

Un conto però sono le relazioni ufficiali, un altro conto sono i sentimenti di diffidenza e rivalità che permasero latenti per molto tempo fra la popolazione dell'uno e dell'altro Comune.

Vecchi rancori emergevano a tratti ad un minimo pretesto: bastava poco per far scoppiare la scintilla, come il derby della partita di pallone fra le due squadre dilettanti, gli sfottò fra giovani e non giovani per ribadire chi era più bravo, più intelligente, più qualsiasi cosa dell'avversario.

In questo contesto si colloca una disavventura capitata a mio zio Checchin (Francesco Toso – classe 1909), che raccontava spesso con un misto di ironia e disappunto.

Sta di fatto che negli anni della sua giovinezza, i luoghi di divertimento e le occasioni per incontrare ragazze erano veramente poche, e si limitavano alle sale da ballo nel tempo di carnevale e in poche altre feste comandate.



Noli Villa Rosa

Fu così che Egli, nel pieno della sua baldanzosa giovinezza, decise di recarsi a Noli, a piedi naturalmente, dove si ballava presso “Villa Rosa” un locale dove si radunavano i paesani per le loro feste con balli, musica, e qualche bevanda. La presenza di uno *Spotornese* all'interno del locale non passò inosservata: le madri non perdevano d'occhio le figlie, i padri sornioni borbottavano sottovoce tra di loro per non perdere il controllo della situazione.

La serata passò comunque gioiosa, la musica mette sempre tacere i brutti pensieri, l'atmosfera si riscaldò presto a suon di valzer e mazurche, finché arrivò la mezzanotte e... la festa è finita.

Le luci si spengono, furtivamente a passi lesti tutti rientrano nelle loro case, gli usci si chiudono alle spalle; Checchin prende la strada del ritorno e si avvia lungo il sentiero.

La notte, resa chiara da una luna splendente è fredda, l'aria pungente, e mentre passo dopo passo si allontana dalle ultime case Checchin realizza di essere solo, ed allora un pensiero finora tenuto a bada emerge dal profondo, prende consistenza, s'insinua nella mente e cresce l'ansia.

Troppi occhi ha visto che lo guardavano di soppiatto, qualche mormorio... ha avvicinato qualche ragazza... ma con discrezione.

Turbato da questi pensieri Checchin prosegue a passo lesto il suo cammino, quando improvvisamente alza gli occhi e vede sul ciglio del sentiero due figure immobili con aria minacciosa.

La paura lo assale all'improvviso nella convinzione che quei due fossero lì per fargliela pagare e menarlo di santa ragione, già: *“come si permettevano i giovinotti di Spotorno a venire qui a insidiare le nostre ragazze di Noli!!..”*

Si acquatta quindi fra i cespugli per non farsi vedere, né sentire, respira piano e aspetta.

Il tempo passa e Lui aspetta.

I due sono sempre immobili con la stessa aria di chi è pronto all'attacco e lui aspetta che facciano la prima mossa.

Lentamente la notte svanisce, i primi chiarori dell'alba regalano insolite timide luci, il cielo si rischiara, i due figure sono sempre là, non si sono mossi di un centimetro, come è possibile?

Checchin a questo punto li osserva, vuole capire, si stropiccia gli occhi, la tensione che lo ha tenuto tutta la notte in ansia si dissolve in un attimo, adesso sì, vede meglio: ***sono due scogli.***

